

## **LA FINTA DEMOCRAZIA DEL PRESIDENTE SAIED IMBAVAGLIA LA TUNISIA**

**di Lorenzo Cremonesi**

**su Il Corriere della Sera dell'8 ottobre 2021**

Continua a dichiararsi il coerente interprete dello spirito democratico della "primavera tunisina" di dieci anni fa, ma, alla prova dei fatti, il presidente Kais Saied si rivela l'opposto: un autoritario insofferente di ogni critica che mini il suo potere sempre più assoluto. Sono trascorsi due mesi e mezzo dal suo colpo di Stato del 25 luglio. Allora dichiarò che il licenziamento del premier, il blocco dell'esecutivo e il congelamento del Parlamento, sarebbero state misure soltanto "temporanee mirate a porre fine alla corruzione e alla degenerazione dei partiti". L'esercito si schierò al suo fianco. E le piazze non reagirono.

Fiaccata dalla crisi economica, stanca di parlamentarismo inconcludente, delusa dagli scandali che avevano minato le formazioni politiche più importanti tra cui lo stesso partito Ennahda dei Fratelli Musulmani, la popolazione parve in larga parte disposta a rinunciare alle libertà democratiche conquistate nel 2011 pur di garantire a un uomo "pulito", quale indubbiamente appariva Saied, di voltare pagina e rimettere ordine. Ma i mali della democrazia non si curano con il suo annullamento. Saied sembra ora prendere gusto a governare per decreti e ricorrere al pugno di ferro contro gli oppositori. L'assenza delle libertà sta diventando permanente. La dittatura prende piede. Tanti intellettuali, che nel 2011 erano sulle barricate contro Zine al Abidine Ben Ali, oggi sono disposti a "turarsi il naso" per schierarsi con la laicità garantita dal presidente.

A dire il vero, qualcuno comincia ad alzare la testa. A Tunisi e nelle città principali si sono svolte piccole manifestazioni di protesta, dopo che il 22 settembre Saied aveva promulgato il decreto numero 117, in cui sosteneva che il "suo" capo di governo era semplicemente un "assistente" del presidente. La nomina a premier della docente universitaria Najla Bouden Ramadan una perfetta sconosciuta al grande pubblico, il cui merito maggiore pare sia quello di essere amica della moglie del presidente ha fomentato malumori. Saied ha risposto organizzando cortei in proprio sostegno il 3 ottobre, ma soprattutto perseguendo i media ostili. Negli ultimi giorni la polizia ha chiuso la televisione

Zitouna, legata a Ennahda. Un suo presentatore, Ameer Ayed, è finito in carcere con l'accusa di "complotto ai danni della sicurezza dello Stato".

Formalmente l'imputazione contro l'emittente è che non risulta registrata. Ma appare difficile nascondere il movente politico. Misure simili colpiscono Hannibal e Nessma, due altre tv vicine al fronte religioso. La cappa della censura imbavaglia ormai quello che era uno dei Paesi più vivaci del mondo arabo.